

La violenza di Maryam



Per l'attrice somala Maryam, protagonista del film di Moser, «Violence segreta», Gino Paoli ha scritto una canzone che Emilio Pericoli ha cantato a «Studio uno». La canzone si intitola «Idolo nero» e costituisce il «leit-motiv» del film

Attese per domani importanti decisioni

Contrattacco alla censura

Riunione presso l'ANAC - Il Consiglio dell'Unione produttori discute le dimissioni di Lombardo dalla Commissione ministeriale - Altri retroscena della bocciatura dell'«Ape regina»

La battaglia contro la censura è alla vigilia di nuovi, importanti sviluppi. Domani mattina, nella sede dell'Associazione nazionale autori cinematografici, a Roma, saranno i rappresentanti di numerose associazioni di tecnici e professionisti del cinema, di artisti, di scrittori, per discutere le prospettive di un'azione concordata e permanente, la quale faccia argine al rinnovarsi di una campagna oscurantista che ha toccato non soltanto il cinema, ma anche la cultura tutta non escludendo nessuna delle sue manifestazioni: si pensi ai recenti sequestri di libri, alla grottesca condanna dei disegni di Grosz, alla interruzione di uno spettacolo teatrale a Napoli, con denuncia conseguente dell'autore, del regista e degli attori; si pensi, anche, alla clamorosa vicenda che si è voluta muovere, pur senza risultati concreti, attorno alle rappresentazioni genovesi del *Diavolo e il buon Dio* di Sartre, e che ora, essendo in scena il dramma a Torino, trova altresi in questa città medioevali vessilliferi nei consiglieri comunali di parte cattolica.

Il cinema è, comunque, al centro della polemica. Domani si riunirà a Roma anche il Consiglio dell'Unione produttori, che dovrà esaminare le clamorose dimissioni del suo presidente, Goffredo Lombardo, dalla Commissione di censura, e le iniziative da prendere per contrastare la recrudescenza censoria, che colpisce non soltanto gli autori cinematografici, ma anche la cultura considerata nel suo complesso. È prevedibile che i produttori approveranno il gesto di Lombardo, e decideranno di ritirare i loro residui rappresentanti dalle Commissioni ministeriali. Nella serata di lunedì, s'incontreranno nuovamente i rappresentanti dell'ANAC e quelli dell'ANICA, per definire le forme e i modi di una protesta pubblica, che ponga con forza dinanzi al governo, ai partiti, all'opinione nazionale, il problema dei gravissimi limiti nei quali è costretta la libertà d'espressione in Italia.

Ulteriori retroscena, circa la bocciatura in appello dell'«Ape regina», vengono alla luce a poco a poco. Sembra che non dimetterà Lombardo, ma che si sottrarrà, tra l'altro, come la decisione dei censori fosse priva di validità anche per mancanza del numero legale. Uno dei commissari che — a maggioranza — hanno respinto il film di Ferreri, il signor Arnaldo Genoino (definito «regista cinematografico», ma totalmente sprovvisto dell'indispensabile pozione d'appoggio) e per di più giunto in ritardo alla proiezione dell'«Ape regina», ma ha voluto esprimere ugualmente il suo voto — negativo — sostenendo di aver già preso visione, in diversa sede (ma quale?) dell'opera incriminata. A prescindere da questi elementi parziali di sconvolgimento, il dispositivo della sentenza d'appello, nel quale si giudica il film di Ferreri «an-

tipopedagogico e diseducativo», dimostra in maniera patente come gli ultimi e screditati censori esorbitino largamente dalle competenze loro attribuite pur da una legge iniqua. E le argomentate opinioni espresse da autorevoli magistrati napoletani, nel corso di un dibattito (del quale abbiamo dato ampia notizia) sull'«Ape regina», confermano la generale avversione ad un provvedimento ingiustificato e vessatorio. Che l'Istituto della censura amministrativa non abbia più alcuna ragione d'essere, è del resto acclarato, per vari motivi, da altri fatti: ultimo, in ordine di tempo, il caso del documentario lungometraggio di Gualtiero Jacopetti *La donna nel mondo*. Bocciato in prima e in seconda istanza, il film è stato ripresentato in censura dal produttore con qualche taglio a un titolo diverso, o meglio con un sottotitolo, *Eva sconosciuta*; e il visto è stato concesso, a quel che pare. Naturalmente, ciò non esclude per nulla che, domani, un procuratore troppo zelante o troppo ispirato possa investire delle funzioni di supercensore. Anche se è ovvio che *La donna nel mondo* darà molto meno fastidio a certe persone, di quanto gliene abbia dato una opera d'arte unanimemente lodata come *Viridiana*: la quale continua a rimanere chiusa nei cassetti delle Procure, in attesa del processo,

Jurgens sarà «Il Cardinale» per Preminger

HOLLYWOOD, 2. L'attore Curt Jurgens ha firmato un contratto con il produttore-regista Otto Preminger per interpretare la parte principale nel film *Il Cardinale* che sarà girato a Roma. La sua partecipazione e quella dell'attrice austriaca Romy Schneider assicurerà — dicono a Hollywood — a questo film di carattere religioso un'affermazione internazionale. Altre parti sono state assegnate a Tom Tryon, Carol Lynley, John Saxon, Burgess Meredith, John Huston e Dorothy Gish. Le scene nelle quali Jurgens interpreta la figura del cardinale Innitzer verranno girate a Vienna e a Roma. Il film è tratto dal romanzo omonimo che è stato pubblicato il 15 giugno.

U controcanale vedremo

Troppo facile
Piti rapida e felice delle ultime, la puntata di Studio uno, ieri sera. Inizio consueto, non tanto per la canzone di Emilio Pericoli quanto per la statuarina presenza di Maryam Samantara che si è cinta con grazia maestosa di un pizzo bianco e solo con questo, e con la plastica prestanza, ha giustificato la sua apparizione. Azzeccatissimo il «numero» dei ragazzi di Rita Pavone, quei twist sugli sci che ha alternato ritmi modernissimi alle lente cadenze delle canzoni di montagna. Anche il Teatrino di Cobelli ci è sembrato, ieri sera, «saggio calibrato» di alcuni delle volte scorse. Era un parodia del quiz televisivo, è vero, ma non era soltanto questo: non rientrava nella solita «presa in giro in famiglia», nella quale la TV sembra specializzarsi. C'era una satira sottile allusiva alle trasmissioni «strappacore» che cercano, sulla scorta dei bambini e della loro carica di freschezza, di commuovere il pubblico, e finiscono per inciampare nel rovescio di questa freschezza e di questa spontaneità (la denuncia delle scuole che «crollano») e, quindi, tentano di cavarsela sul filo del «noimose bene». C'era, specie nel finale, un ricordo delle trasmissioni tipo Musichiere, che furono, in parte, anche se in modi diversi, sono ancora una manifestazione di costume, oltre che un fatto televisivo, e, sulle quali il discorso è ancora tutto da fare.

Zici Jeanmaire era anche lei in vena: condiziona scmpre dalla mancata traduzione dei testi delle sue canzoni e dalla lunghezza — a volte eccessiva — dei balletti, ha tuttavia retto fino in fondo, come al solito. E, infine, Walter Chiari, reduce, come ci ha detto lui stesso, da una vacanza in Egitto: «S'è sentito. S'è sentito perché, malgrado un paio di battute fulminanti e le consuete imitazioni sempre divertenti, il suo discorso di ieri sera è stato il più deludente tra quanti ce ne ha offerti Studio uno. C'è poco da fare: si può essere bravi e spiritosi, ma questo non autorizza nessuno a presentarsi dinanzi alle telecamere e a cavarsela con tre o quattro barzellette da salotto e con un paio di osservazioni marginali, per di più non inedite (l'ironia su modo di truccarsi delle donne, lo stesso Chiari l'aveva fatta appena qualche mese fa in Alta pressione: infortunio o noncuranza?). Uno spettacolo televisivo è un impegno, se non altro perché si svolge dinanzi a milioni di persone, e per quanto Studio uno sia «leggero» e Walter Chiari, comunque simpatico, sarebbe giusto che questo «numero» di chiusura fosse messo su con minore facilità.

Della prima puntata dell'Approdo, che seguiva Studio uno, non daremo un giudizio: perché una trasmissione di questo livello esige una riflessione più completa di quella che una sola puntata permetterebbe di fare. Il nostro benvenuto a Edmondo Aldini, che ha presentato la rassegna con la diligenza che lo proietta dalla sua esperienza teatrale.

g. c.

Come la Scala amministra il denaro dei contribuenti

Lo scandalo autentico del «caso» Di Stefano

Passato il clamore è tempo di vedere, sotto un episodio apparentemente banale, il grave fatto di costume

Dalla nostra redazione

Primo «ciak» per Modugno regista

MILANO, 2. Un vero e proprio torrente di articoli di giornale, per lo più in tono mondanamente divertito, si è impadronito nella settimana scorsa del «caso» Di Stefano. Il popolare tenore è stato interpellato da destra e da manca, si sono sentite parole di fuoco, si sono tenute conferenze-stampa, e finalmente è comparso sulla scena un congruo numero di celebrità. Pippo ha magnanimamente devoluto alla SAL, l'organizzazione che si occupa con valorosa tenacia di salvaguardare i diritti dei cantanti italiani. Poi, passata la «prima» della Bohème — diretta da Karajan, che era stata all'ordine di questa frenetica agitazione, di colpo su ogni cosa è calato il velo di silenzio. Il popolare tenore è stato interpellato da destra e da manca, si sono sentite parole di fuoco, si sono tenute conferenze-stampa, e finalmente è comparso sulla scena un congruo numero di celebrità. Pippo ha magnanimamente devoluto alla SAL, l'organizzazione che si occupa con valorosa tenacia di salvaguardare i diritti dei cantanti italiani. Poi, passata la «prima» della Bohème — diretta da Karajan, che era stata all'ordine di questa frenetica agitazione, di colpo su ogni cosa è calato il velo di silenzio. Il popolare tenore è stato interpellato da destra e da manca, si sono sentite parole di fuoco, si sono tenute conferenze-stampa, e finalmente è comparso sulla scena un congruo numero di celebrità. Pippo ha magnanimamente devoluto alla SAL, l'organizzazione che si occupa con valorosa tenacia di salvaguardare i diritti dei cantanti italiani.

Ma in questo mare di carta stampata, nessuno ci ha detto che, non solo dal punto di vista del costume, ma anche della correttezza amministrativa nei riguardi del denaro pubblico. «Che cosa è dunque successo alla Scala? Vista che Karajan aveva da tempo preso accordi — Scala consenziente — con un altro tenore, e dal momento che tra il Sovrintendente del Teatro milanese e Di Stefano esisteva già un accordo che aveva valore di contratto, gli amministratori scaligeri si sono visti costretti a liquidare ugualmente a quest'ultimo il dovuto (nella misura dei famosi sei milioni per quattro recite di Bohème), anche se della sua partecipazione allo spettacolo non era più possibile parlare. A noi non interessa che, due ore dopo la solenne donazione della cifra da parte di Di Stefano alla SAL, e nel paese intero, sotto l'aspetto di un fatto inevitabile, Antonio Ghiringhelli, Sovrintendente del Teatro alla Scala, abbia dichiarato di aver personalmente sborsato i sei milioni per comprare amichevolmente la questione. Il fatto è che poche ore prima egli aveva firmato l'asseverazione di aver pagato il dovuto, del Teatro (e se ne hanno le prove), pagando cioè le inesistenti prestazioni di Di Stefano.

le prime

Musica Orchestra da camera di Monaco

L'Orchestra da camera di Monaco — diretta da Hans Stadlmair ha dedicato il suo concerto soprattutto a Mozart. Dei compositori salisburghesi sono stati eseguiti il Concerto K. 414, in la maggiore, per pianoforte ed orchestra ed il Divertimento K. 493, in re maggiore. Ricordiamo particolarmente queste composizioni, poiché ci sembra che il complesso abbia mostrato con esse le sue doti più preziose. La musica di Mozart che si è levata dagli strumenti del complesso si è espressa con un suono puro, in una bella fusione strumentale, ha toccato delicatamente le corde della più pura commozione, si sono avvertiti qualche incertezza nel ritmo e certi appesantimenti sonori, si è notato la mancata valorizzazione di alcuni passi il cui delicato splendore è stato un poco offuscato tutto questo non ha arrecato soverchio danno.

Prima di Mozart era stato eseguito il Concerto grosso, op. 5, in re maggiore di Haendel, ha chiuso, invece, la serata musicale il Concerto per archi di Thomas Christian David (Wetzlar, 1925) una composizione di dignitosa fattura, interessante in varie parti, ma chiusa in un troppo scoperto ambito melodionico. Colorosi applausi e bis alla fine.

Cinema Tiara Tahiti

Brett appartiene a un'ottima famiglia inglese, ed è un buon tempone, giocatore d'azzardo e donnaiolo. Clifford è un imprudente, privo di stile, che odia lo snobismo dell'altro, ma ne subisce il fascino. Alla fine della guerra, i due s'incontrano in una situazione rovesciata: Clifford ha i gradi di colonnello, e Brett soltanto quelli di capitano. E poiché Brett pratica disinvoltamente un po' di contrabbando, Clifford lo denuncia, sotto l'usbergo dell'anonimo, provocando così la radiazione del rivale dall'esercito e dalla buona società inglese. Brett lascia la patria, se ne va a Tahiti, e vi s'arrabbia magnificamente. A turbare la sua pace, ecco giungere Clifford, che nel frattempo ha fatto carriera, è presidente di una Compagnia di grandi alberghi, e vuol pervertire l'incanto naturale dell'isola, costruendo nuovi orribili dimore per turisti americani. Una provvidenziale aggressione, della quale Brett è vittima per ragioni di donne, viene imputata falsamente a Clifford. La si che quest'ultimo debba partirsene, invece, scornato. Brett rimane a godersi il suo splendido ozio, scappando nemmeno più preoccupazioni finanziarie, giacché il vero mandante del tentato assassinio ha dovuto pagare profumatamente il suo silenzio.

Il contrasto psicologico, tipicamente inglese, fra i due protagonisti, è insaporito da un pizzico di giallo e da una modesta manciata di folclore. Ciò

non salva Tiara Tahiti dalla verbosità e dalla noia, anch'esse tipicamente inglesi, come Mason e John Mills sono bravi, ed efficaci gli attori che li contornano: Claude Dauphin, Herbert Lom, ma soprattutto una cospicua ragazza di nome Rosenda Monteros. Ha diretto William T. Kotcheff, Colore.

Processo a porte chiuse

Il regista tedesco Veit Harlan è vecchio e triste coscienza: a lui si deve il film razzista *Süss lebreo*, ignobile contrazione dell'omonimo romanzo di Leo Feuchtwanger. Questo suo filmetto in bianco e nero, finito sventuratamente sui nostri schermi vuol descrivere il dramma di una madre che s'innamora nel figlio l'attore di tendenze anormali. Il film parte da questo spunto e dal tono pretenzioso delle prime battute sembra che voglia evadere i precetti, quanto dolorose realtà della gioventù d'oggi; queste realtà invece non sono neppure sfiorate. Si direbbe, invece, che voglia sostenere la tesi che l'interesse per la «pittura astratta» e per la «musica concreta» porti necessariamente ad evitare le donne e condurre dritto alla «musica degli omosessuali». La vicenda ha comunque un'impensabile svolta: la madre, disperata, ma accorta spinge una giovane ed adorabile servetta (Agnes Spank) nel figlio con grande godimento di entrambi i ragazzi. E se tale sua azione la porterà davanti ai giudici, sotto l'accusa di corruzione, le nozze dei due colombelli risulteranno felicemente ogni dramma.

Con un soggetto talmente stramparano, nulla si salva nel film di Harlan. Si nota un mucchio di figure che descrivono il terzo sesso appaiono in raffigurazione ripugnanti e crude senza alcun intervento mediatore dell'arte: il resto non è meno sgradevole. Fra gli interpreti riappare, dignitosa attrice, Paula Wessely, al suo fianco comizi personaggi manichini, sono: Paul Dahike, Ingrid Stenn e Christian Wolf.

I Don Giovanni della Costa Azzurra

Dopo Costa Azzurra era difficile superarla, ma Vittorio Sella c'è riuscito e, questa volta, senza Sordi. Al posto di Sordi, Cocchiari, si nota in coppia con Tiberio Murgia: unione mostruosa, la quale però rende bene il senso del film. Non che le altre coppie siano meno inguaribili. Paolo Ferrari che canta la Montanara per sedurre Annetto Stroyberg in *wacht*, Jurgens che guida in un *separé* cardinale, e anche Agnes Spank, sorella colta da mal di schiena con una Lolita, e così via. Mancano, è vero, le gemelle Kessler. Però ci sono le gemelle Gemberg. E, che non è un difetto, il film è naturalmente, e largo schermo.

Trionfa «Caterina Ismailova»

Grandi lodì a Sciostakovic

MOSCA, 2. Una recensione totalmente positiva dell'opera *Caterina Ismailova* di Sciostakovic è apparsa, a firma Evghen Svetlanov, sulle *Izvestie*. «È un avvenimento di particolare importanza nello sviluppo della musica russa del XX secolo», esordisce Svetlanov. «È un'opera realistica, chiara, sia nella concezione sia nei mezzi espressivi. Ricca di melodie, di molte splendide arie e di pezzi corali». L'opera di Sciostakovic, che è stata rappresentata in questi giorni al Teatro Stanislavskij-Nemirovic Danckenko, dopo una «quarantena» di oltre tre anni, era stata precedentemente rivista dall'autore, ritornato sul suo lavoro giovanile favorito con una nuova sensibilità guardandola con gli occhi di un uomo maturo. Incondizionata è pure la lode per la rappresentazione. La protagonista, la giovane cantante Eleonora Andrieva, viene definita da Svetlanov (che è direttore del teatro Bolscioi) «di grande maestria scenica, in possesso di una voce forte e magnifica». Egualmente lodati anche gli altri artisti, i giovani Yefimovic,

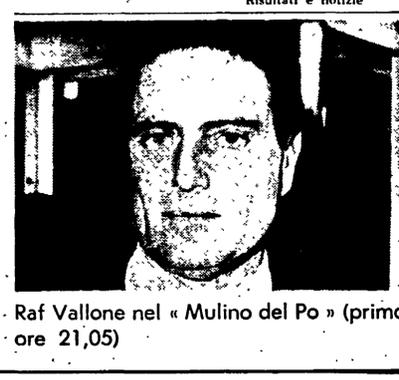
Accademia filarmonica romana

Oggi alle 21,15 al Teatro Eliseo suonerà per la stagione di concerti dell'Accademia Filarmonica Romana (tagliando d'abbonamento n. 15) il grande violinista Sviatoslav Knushevitzki da cui è assente da Roma, insieme alla sorella, la pianista Hephzibah Henkhanlou, in interpretazione di Mozart, Franck, Schubert e Beethoven.

SALUTE CON SELECT
L'APERITIVO MODERATAMENTE ALCOOLICO
PILLA DISTILLERIE

Rai U programmi

radio	primo canale
NAZIONALE Giornale radio: 8-13-15-20-23. 6.35: Il cantagallo; 7.10: Almanacco; 7.40: Il culto evangelico; 8.20: Aria di casa nostra; 8.30: Vita nei campi; 9: L'informatore dei commercianti; 9.10: Musica sacra; 9.30: Messa; 10: Lettura del Vangelo; 10.15: Tramissione per la Forza Arma; 11: Per sola orchestra; 11.25: Casa nostra; 11.50: Parla il programmatista; 12: Arie-chino; 12.55: Chi vuol esser lieto; 13.25: Colazione; 14: I settant'anni di Giacomo Lauri Volpi; 14.30: Domenica insieme; 15.15: Tutto il calcio minuto per minuto; 16.45: Locanda delle sette note; 17: Opera lirica; 19: La giornata sportiva; 19.30: Motivi in giorra; 20.25: Il Nababbo, di A. Daudet; 21: Radio crociere; 22: Luci ed ombre; 22.15: Musica sinfonica; 22.45: Il libro più bello del mondo.	10.15 La TV degli agricoltori a cura di Renato Vertunni 11.00 Messa religiosa 11.30 Rubrica ripresa diretta di un avvenimento 16.00 Sport a) Corky, ragazzo del circo; b) Braccobaldo sbucciato; c) Storie di animali. 17.30 La TV dei ragazzi «L'uomo sul ponte», con Peter Lawford 18.30 L'uomo ombra della sera (1ª edizione) 19.00 Telegiornale cronaca registrata di un avvenimento sportivo 19.15 Sport Renato Mauro e Tony de Vita 20.05 Dieci minuti con della sera (2ª edizione) 20.30 Telegiornale di Riccardo Bacchelli, romanzo sceneggiato, con Raf Vallone e Giulia Lazzarini (quarta puntata) 20.15 Telegiornale sport settimanale televisivo 22.00 TV 7 23.00 La domenica sportiva Telegiornale della notte secondo canale tre atti di Eduardo De Filippo. Con E. De Filippo, Regina Bianchi, Angelo Fagnano, Enzo Petito 18.00 Sabato, domenica e lunedì e segnale orario 21.05 Telegiornale aspetti e vicende del balletto a cura di Vittoria Ottolenghi 21.15 Parade cronaca registrata di un avvenimento agonistico. Risultati e notizie 22.00 Sport TERZO 17: Parla il Programmatista; 17.05: Il Cid - Tragedia in cinque atti di Pierre Corneille; 18: Programma musicale; 19.15: L'orchestra di D'Amico; 19.30: Il contributo di Landau Premio Nobel '62 per la fisica teorica; 20.30: Rivi, sta delle riviste; 20.40: Programma musicale; 21: Il Giornale del Terzo; 21.20: Debora e Isale - Drama in tre atti di I. Pizzetti.



Raf Vallone nel « Mulino del Po » (primo, ore 21,05)